

CURTI LUIGINO - GIOVANNI GIORGIO LORENZONI
(Istituto di Botanica e Fisiologia Vegetale - Padova)

(Società Naturalisti Padova: 1 - 3 maggio 1971
Studenti di Scienze Naturali e Biologiche dell'Università di Padova:
4 - 6 maggio 1971).

UN'ESCURSIONE NATURALISTICA NEL SALENTO

La Società Naturalisti di Padova e gli Studenti del secondo corso di Scienze Naturali e Biologiche dell'Università di Padova hanno compiuto, in giorni immediatamente successivi, una escursione nella Puglia Meridionale seguendo un itinerario che illustriamo brevemente.

Andando da Bari verso Taranto si è saliti lentamente sulla Murgia Bassa della « Terra di Bari » tra oliveti, vigneti e colture agrarie annuali (frumento, ortaggi) che nel complesso danno l'idea di una campagna opulenta. Tutta la fascia costiera doveva essere un tempo ricoperta da boschi di Leccio mentre la parte più interna presentava estese foreste di Fragno (*Quercus trojana* = *Q. macedonica*), una quercia caducifolia tipica della zona balcanica che in Italia si trova solo in Puglia e alcune limitate zone della Basilicata. Nella terra di Bari sono presenti alcuni lembi relitti degli antichi boschi più o meno puri, spesso condotti a ceduo o abbondantemente pascolati. Il consiglio degli esperti indicante il Fragno quale specie più idonea ai rimboschimenti di gran parte della Puglia, purtroppo non ha avuto finora molto successo.

Verso Gioia del Colle e Mottola le colture sia arboree che erbacee sono meno abbondanti e meno rigogliose.

Dopo Gioia del Colle la Murgia si abbassa verso il M. Jonio, per lunghi tratti dolcemente, quasi insensibilmente, e di tanto in tanto con qualche ripido gradone. L'ultimo è quello di Massafra da cui si può spaziare sulla sottostante pianura tarantina fino al mare e alle ciminiere dell'Italsider.

A Mottola e a Massafra la scarpata della Murgia è incisa da « gravine » profondi valloni di grande interesse geomorfologico ed anche botanico, sia come stazioni microclimatiche che come aree di rifugio. In tali ambienti si conserva la vegetazione spontanea che in tutta la Puglia è stata notevolmente modificata o distrutta dall'azione antropica. Si è giunti quindi a Taranto, centro industriale notevole (l'Italsider è uno dei maggiori centri siderurgici europei) sull'omonimo golfo. Note le colture di « cozze » sia nel Mar Piccolo che nel Mar Grande; il M. Piccolo è anche porto militare. Molto bello è il Lungomare con l'alberatura di palme, e pittoresca è la città vecchia cui si affiancano estesi rioni con moderni edifici.

Poco oltre Taranto, si imbecca la strada che corre vicinissima al mare su costa quasi sempre rocciosa, interrotta da piccole insenature, brevi tratti di spiaggia, piccoli centri turistici e di pescatori. Il paesaggio diventa tipicamente salentino, e ricorda molto quello delle zone costiere di altri paesi mediterranei. Tipiche le costruzioni ad un solo piano, spesso ad una stanza, cubiche, fatte di blocchi di « tufo » arenaceo (pietra tenera organogena), caratteristiche di tutta la campagna salentina.

La vegetazione spontanea è rappresentata da macchia bassa a Cisti, Rosmarino, Timo spinoso (*Thymus capitatus*) con aspetti degradati ad Asfodeli e Scille. Tutta la serie della vegetazione deriva dalla degradazione di un preesistente bosco di Leccio. Una fermata viene compiuta nella zona della « Vecchia Salina » (Torre Columena, prov. Taranto). Sulla costa si possono ammirare residui di duna costiera con *Juniperus phoenicea* e *J. oxycedrus* var. *macrocarpa*, *Phillyrea*, *Matthiola*, ecc. Verso l'interno si nota la macchia mediterranea abbastanza tipica con cespugli di Corbezzolo, Leccio, Cisti, Lillatro e Mirto, e varie specie erbacee o sarmentose quali il Prasio, lo Smilace, la Robbia

selvatica, l'Osiride, lo Sparzio spinoso, ecc.; nelle schiarite abbondanti le Orchidee (*Serapias*, *Ophrys*, *Orchis*). Un'altra fermata è dedicata alla zona della Palude del Conte, una vecchia bonifica ora in fase di lottizzazione, protetta verso il mare da una spettacolare duna (purtroppo in via di distruzione!) con ginepri arborei di notevoli dimensioni.

Durante la visita alla duna, i vari partecipanti si sono resi conto dello stato di estrema degradazione antropica e delle distruzioni dell'ambiente, e della duna in particolare, causata dalle lottizzazioni. In particolare i soci della Società Naturalisti hanno formulato un voto, poi ratificato in Sede di Assemblea generale, dal seguente testo:

« I Soci della Società Naturalisti Padova in escursione nella Penisola Salentina (Puglia) avendo visitata la zona della Palude del Conte (Taranto - Lecce) ed in particolare la duna litoranea, una tra le più belle della costa italiana, deprecano che sia stata realizzata una inopportuna e sconsiderata lottizzazione, con la conseguente distruzione di un ambiente ormai molto raro ed irricostituibile, auspicano vivamente che le Autorità competenti, nell'interesse stesso di un turismo qualificato, provvedano ad evitare la completa distruzione di un ambiente degno di essere costituito a riserva naturale ».

Un'altra sosta è fatta per raccogliere fossili e visitare le depressioni carsiche conosciute come le « Spunnulate » di Castiglione. Si tratta di una serie di doline, o meglio cavità di sprofondamento, con vegetazione che ricorda i boschi di leccio, mentre la zona circostante è costituita da macchia a Cisti piuttosto degradata. Nella serata si giunge a Porto Cesareo. Paese di pescatori, su un porto naturale protetto verso il mare dalla penisola « La Strea », dall'Isola dei Conigli e da un paio di isolotti minori, è uno dei più importanti mercati ittici dello Jonio e sede della Stazione di Biologia marina del Salento.

Il mattino seguente si è proseguito lungo la strada costiera verso Leuca ancora fra oliveti e colture orticole (carciofi, pomodoro, angurie, meloni). Passando per S. Maria Bagno, zona residenziale con numerose vecchie ville padronali, su una splen-

dida insenatura rocciosa, si è giunti a Gallipoli, antico centro commerciale e marinaro con la città vecchia su un promontorio alto sul mare. Il faro sorge su un'isola piatta e rocciosa a qualche miglio dalla terraferma.

Proseguendo, fino a Leuca la costa è per lunghi tratti bassa e sabbiosa, più o meno discosta dalla scarpata della Murgia.

Leuca è l'estremo limite meridionale del Salento: la Murgia finisce con un promontorio roccioso dominato dall'alta torre del faro accanto al Santuario di S. Maria De Finibus Terrae. Particolarmente tormentate le rocce per l'erosione marina, popolate qua e là da rari esemplari di *Limonium*. Altre specie interessanti osservabili nella zona: Carrubo (*Ceratonia siliqua*), Euforbia arborea (*Euphorbia dendroides*), Quercia spinosa (*Quercus calliprinos*). Quest'ultima, specie di aspetto in genere cespuglioso, solo in pochi frammenti residui di vecchi boschi arriva ad assumere *habitus* arboreo. Infatti le colture antropiche l'hanno relegata nelle zone più impervie e lungo i muretti a secco divisori delle proprietà.

Da Leuca ad Otranto la strada corre sulla costa rocciosa per lo più alta sul mare lungo il costone della Murgia. Presso Leuca la costa si presenta terrazzata con innumerevoli muretti a secco che proteggono piccoli orti (quasi tutti ormai abbandonati) dal vento salso dal mare.

A Tricase, tappa d'obbligo per ammirare la Vallonea (*Quercus aegilops*) nella sua unica stazione spontanea italiana. E' una quercia notevole per l'interesse fitogeografico (autoctona o importata?); raggiunge grandi dimensioni e ha cupole caratteristiche di alcuni cm di diametro usate dai locali in tintoria e concia delle pelli perchè ricche di tannini.

Verso Otranto la strada risale a tratti sulla Murgia che qui ha un aspetto desolante di arida pietraia. Si è visitato quindi il Capo d'Otranto, punto più orientale della penisola italiana e che segna il limite tra l'Adriatico e lo Jonio, poi Otranto, vecchia città, porto dei Crociati, ricca di ricordi storici, antica capitale della « Terra d'Otranto ». Si passa poi nella zona dei

Laghi Alimini, vecchie lagune costiere. Fino a Lecce il paesaggio è pianeggiante.

Nel tardo pomeriggio, giunti a Lecce, si è fatta una breve visita alla capitale del Salento celebre per le sue originali opere d'arte (Barocco Lecce). In serata rientro a Porto Cesareo e visita alla Stazione di Zoologia marina nel Salento fondata e diretta dal Prof. P. Parenzan con le sue collezioni marine ed anche di tutti gli organismi caratteristici degli ambienti prossimi al mare.

Il giorno seguente partenza da Porto Cesareo (gli studenti nella prima mattinata hanno fatto una breve escursione, guidata dal Prof. A. Solazzi dell'Istituto di Botanica di Padova, all'Isola Grande (Isola dei Conigli) di Porto Cesareo per osservare le sue cenosi algali).

L'itinerario da Porto Cesareo a Ostuni si è svolto attraverso il Tavoliere di Lecce, ampia zona pianeggiante, la più fertile di tutto il Salento, prevalentemente coltivata a olivo e vite. Breve fermata a Ostuni, alta sul limite della Murgia, sovrastante una pianura costiera ricoperta da oliveti. Si è attraversata poi la Valle dell'Itri, che al richiamo turistico dei « trulli » affianca la bellezza del paesaggio dolce e verdeggiante, che pur nell'intensa antropizzazione conserva un'armonia forse unica in tutta la Puglia. Nella zona tra Alberobello e Castellana si possono ancora notare alcuni boschi anche ben conservati, di Fragno.

L'escursione si è conclusa con la visita alle Grotte di Castellana durante la quale ci è stata guida autorevole il Prof. F. Anelli, già direttore delle stesse grotte, considerate unanimemente le più belle d'Italia, esempio dell'esteso carsismo pugliese.